

FRANCIA Dopo il congresso socialista e la conferenza nazionale comunista

La sinistra ancora più divisa È un processo inarrestabile?

I molti problemi insoluti del partito che vuole restare al potere ma che vuole continuare la politica delle riforme - Sommarietà dei giudizi nella rottura tra Ps e Pcf - Le opportunità delle prossime scadenze elettorali

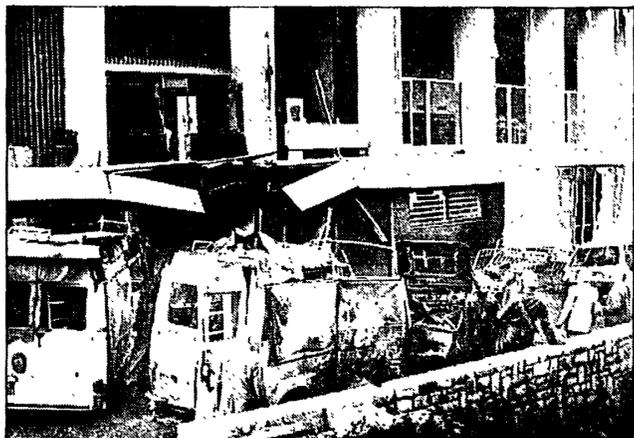
Nostro servizio
PARIGI — Dove va la sinistra francese? Non è la prima volta che ci poniamo questo interrogativo, ma è certamente la prima volta che esso si pone con i congegni drammatici di una rottura che noi vogliamo credere irreversibile ma che ha molti aspetti della irreversibilità.
Il congresso dei socialisti a Tolosa si è concluso, domenica, tra cento problemi lasciati insoluti e rinviati a tempi che tutti sperano migliori ma che potrebbero essere assai peggiori di questo (per esempio il biennio 1986-1988 che precede le elezioni presidenziali) ma con almeno una convinzione unitaria sulla «irreversibilità» della crisi dei comunisti a causa della loro politica «suicida». Nello stesso giorno si è chiusa la conferenza nazionale del Pcf, preparatoria delle elezioni legislative del marzo prossimo, su un'altra convinzione unanime (meno uno, Juquin, secondo cui «non bisogna sbagliarsi d'avversario»): il Partito socialista è andato al potere ingannando i francesi e, una volta al potere, ha fatto esattamente ciò che avevano fatto prima di lui le destre.

Ma veniamo, anzi torniamo al congresso socialista di Tolosa, di cui si parlerà ancora per molto tempo, se non altro per le sue ambiguità più che per i suoi risultati: solo apparentemente e solo elettoralisticamente unitari. Jacques Delors, socialista, presidente della Commissione delle Comunità, l'ha definito «una piccola Bad Godesberg»: il che limita già, con un ruolo autonomo e positivo nel mondo.

La verità è che nessun socialista, oggi, potrebbe dire cosa sia e dove si collochi il Partito socialista francese dopo il suo congresso tolosano. Certamente non è più il Partito socialista risorto ad Epinay nel 1971, il Partito socialista di quel «Programma» del 1972 che ipotizzava «la rottura col capitalismo», quell'aggettivo riduttivo, il senso di «svolta socialdemocratica» che «Le Monde» gli aveva dato.

Vero è che anche la sinistra del partito, il Ceres di Chevènement che aveva redatto gran parte di quel programma, fa blocco ormai col governo Fabius, con quel «socialismo del possibile» che è l'attuale strategia mitterrandiana e che qualcuno ha tradotto nel giustificato «la conquista del potere è diversa dalla gestione del potere». Il Partito socialista di Tolosa è un partito che vuole restare al potere, gestirlo il

meglio possibile per difendere e portare avanti le riforme fatte nel primo biennio assieme ai comunisti e per continuare la politica di modernizzazione industriale e di risanamento economico avviata col secondo biennio. E vuole restare al potere «avendo il potere» di decidere un programma e di farlo adottare da eventuali alleati centristi, in caso contrario generare all'opposto «rifiutando decisamente di servire da ruota di scorta alle destre». Questo ha detto il congresso di Tolosa e questo noi consideriamo come principio acquisito e dunque come impegno di un ancoraggio alla sinistra.



Due bombe contro radio e tv a Parigi

PARIGI — Due bombe sono esplose ieri mattina poco dopo le cinque contro il palazzo della Radio e gli uffici della seconda rete televisiva «Antenne 2». Molti i danni, nessuna vittima. Gli attentati sono stati rivendicati dall'organizzazione clandestina di estrema sinistra «Action directe» in segno di protesta contro la partecipazione ad un programma della radio e di un altro della televisione di Jean Marie Le Pen, capo dell'organizzazione neofascista del «Fronte Nazionale». Le due bombe hanno distrutto tre autocarri e due

automobili di «France Inter» parcheggiate davanti al palazzo della Radio sul Lungosenna e danneggiato seriamente alcuni edifici dell'ottavo «Arrondissement» intorno ai locali di «Antenne 2». «Action directe», sciolta d'autorità tre anni fa e da allora in clandestinità, ha rivendicato le esplosioni con un documento dattiloscritto lasciato in una cabina telefonica nel quale si chiede «si ponga fine alla propaganda razzista e sia sciolto il Fronte Nazionale».

NELLA FOTO: l'edificio della radio francese subito dopo lo scoppio della bomba

Augusto Pancaldi

LIBANO Dopo due giorni di scontri tra le milizie di Lahad e la resistenza sciita

Israele sconfinata con i carri armati Nuove minacce per i sovietici rapiti

L'ultimatum è scaduto alle 15 locali senza che venisse rinvenuto nessun cadavere - Arafat indica responsabile del sequestro - Avrebbe anche ricevuto assicurazioni sulla sorte degli ostaggi - Tensione tra fazioni cristiane

BEIRUT — Situazione tesa, sisma ieri in Libano. Dopo un week-end di scontri tra l'Esercito di liberazione di Antoine Lahad filo-israeliano e la resistenza sciita nel sud del paese, bombardieri di Tel Aviv hanno sorvolato Beirut e la valle della Bekaa e, alle 11 del mattino, dodici carri armati con la stella di David sono entrati nel villaggio di Kfarbnein, vicino a Nabatiyeh, sconfinando dalla «fascia di sicurezza». Altri carri armati si sono diretti verso la fortezza di Arnun, anch'essa abbandonata dalle forze israeliane cinque mesi fa. A Kfarbnein i soldati di Tel Aviv hanno istituito posti di blocco e arrestato un numero molto alto, non pre-

cisato, di abitanti. Mentre le truppe israeliane svolgevano rastrellamenti e operazioni di polizia su un territorio formalmente sovrano, a Beirut ovest si vivevano momenti di estrema tensione a seguito delle rinviate minacce sulla sorte dei tre sovietici rapiti il 30 settembre scorso. Con una telefonata fatta alle 14.30 (le 12.30 italiane) due emittenti radiofoniche libanesi, un anonimo che ha detto di parlare a nome dell'«Organizzazione di liberazione islamica», ha avvertito che i due diplomatici, Oleg Spirin e Valery Mirkov, nonché il medico dell'ambasciata dell'Urss, Nikolai Sversky, ancora nelle mani del gruppo estremista sunni-

ta sarebbero stati uccisi entro 30 minuti come rappresaglia al fatto che la stessa ambasciata non era stata chiusa. Una richiesta in tal senso era stata rinnovata domenica sera. Trascorsa la mezz'ora la polizia libanese riferiva di non aver avuto notizia del ritrovamento di alcun cadavere in città e il presunto portavoce non si rifaceva più vivo.

In serata la sede diplomatica sovietica era presidiata da ingenti forze e dai servizi di sicurezza interni libanesi nonché difesa da una pattuglia di sbarramento, una postazione contraria e due carri armati. L'incaricato d'affari Yuri Suslikov ha incontrato il leader spiritua-

le dei sunniti, lo sceicco Hassan Khaled, ma nulla è trapelato sul contenuto dei colloqui.
In mattinata invece il quotidiano libanese di lingua francese «Le Reveil» rivelava che il leader dell'Olp Arafat avrebbe indicato nello sceicco Maher Hammoud, del «Gruppo islamico» il responsabile del rapimento dei sovietici. Hammoud, dal canto suo, avrebbe però già smentito «a chi di dovere» di aver svolto un qualsiasi ruolo nella vicenda. Su un altro organo-stampa, il settimanale palestinese «Al-Yom Assabeh», pubblicato a Parigi, sempre ieri si affermava che Arafat avrebbe già ricevuto la promessa che la vita dei diplomatici sovietici «non

PACIFISTI

La Francia non fa entrare nel porto di Papeete il «Greenpeace» in avaria

Nostro servizio
PARIGI — A quindici nodi all'ora, velocità massima consentitagli dal generatore fuori uso, il rimorchiatore «Greenpeace» — nave ammiraglia della flotta pacifista che da due settimane manifesta attorno a Mururoa contro le esplosioni nucleari francesi — è atteso per questa sera a Papeete. «Atteso» è dir molto: l'alto commissario francese ha fatto sapere al comandante Jonathan Castle che in base a una decisione governativa del 1982 egli è considerato «persona non grata», che qualsiasi soggiorno gli è proibito in territorio francese e che quindi la sua nave non potrà entrare né in porto, né nelle acque territoriali tahitiano-francesi.
L'alto commissario ha proposto questa soluzione: una nave francese è pronta ad incontrare il «Greenpeace» in

acque territoriali. Un gruppo di specialisti esaminerà la gravità dell'avaria (in verità i francesi sono convinti che si tratti di una «commedia pacifista») e deciderà se e dove rimorchiare la nave, comunque in un porto non francese.
L'ammiraglio Hugues, comandante della flotta dal guerra del Pacifico, è giubilante: «La guerra dei nervi è finita per mancanza di avversari. Ma è una vittoria? Il «Greenpeace», abbandonato a se stesso in un Oceano che è «pacifico» solo di nome, rischia qualcosa di assai peggiore della meschina e inumana ritorsione delle autorità francesi. Una delle leggi fondamentali del codice marittimo è la solidarietà, il dovere di portare aiuto ad un natante in difficoltà. «Persona non grata» è il comandante e non la nave. Se dovesse accadere qualcosa di grave al rimorchiatore pacifista in avaria, è evidente che la responsabi-

lità perlomeno morale cadrebbe interamente sulle autorità francesi che sembrano ignorare le regole più elementari di cortesia marinara per soddisfare il loro spirito di vendetta.
Ma allora, dov'è questa «grande» che dovrebbe avere per fondamento cultura, generosità, rispetto dei valori umani? Forse ha una ragione i pacifisti quando dicono che, ormai, essa è racchiusa nelle cariche nucleari di Mururoa, nella «force de frappe» nazionale.
In ogni caso la campagna pacifista del movimento «Greenpeace» — che doveva proseguire tra poco più di un mese su altri obiettivi del polo sud — sembra brutalmente interrotta e non saranno certo le navi da guerra francesi che potranno rilanciarla.

a. p.

URSS

Esce di scena Baibakov responsabile del piano

MOSCA — Nikolai Baibakov, da vent'anni presidente della Commissione per la pianificazione di Stato, è andato in pensione. Il suo posto è stato preso da Nikolai Talyzin, già vice primo ministro in seno al governo nazionale.
L'avvicendamento viene collegato dagli osservatori al programma di ringiovanimento intrapreso da Mikhail Gorbaciov dal momento del suo arrivo alla guida del Paese. Baibakov ha 75 anni. Il suo successore ha 56 anni. Insieme alla presidenza della Commissione per la pianificazione, Nikolai Talyzin ha ottenuto anche la nomina a primo vice primo ministro.

SUDAFRICA

Bianco muore negli scontri Era militare di leva

JOHANNESBURG — Si chiamava Johan Schoeman e aveva 19 anni: è stato il primo soldato bianco a morire in Sudafrica nella notte tra domenica e lunedì nel ghetto nero di KwaZakhele, vicino a Port Elizabeth, dopo essere stato colpito a sassate e accoltellato da un gruppo di giovani di colore.
Anche ieri sono stati registrati incidenti e scontri tra la popolazione e le forze dell'ordine in diverse regioni del paese. Ad Atteridgeville, vicino a Pretoria, è morto in ospedale un ragazzo di 13 anni, Moses Moko. Era stato ricoverato sabato scorso dopo un pestaggio da parte degli agenti di polizia. Sul caso è stata aperta un'inchiesta.

GILE

Oggi giornata di protesta Messaggio di Luciano Lama

ROMA — In occasione della nuova giornata di protesta convocata per oggi in Cile dalle organizzazioni democratiche, Luciano Lama, segretario generale della Cgil ha inviato un messaggio al Comando nazionale dei lavoratori, in cui si ribadisce la solidarietà dei lavoratori italiani e si afferma «impresscindibile la liberazione di Bustos, Seguel e degli altri dirigenti sindacali ingiustamente relegati». «La Cgil — prosegue Lama — assumerà ogni iniziativa affinché il governo italiano, unitamente agli altri governi europei, denunci la situazione di illegalità vissuta dal Cile.

CILE

Belgio Coalizione vincente ma il paese si è spostato a sinistra

BRUXELLES — Il democristiano fiammingo Wilfried Martens ha consegnato ieri mattina le sue dimissioni nelle mani di re Baldovino ma non c'è dubbio che sarà affidato di nuovo a lui l'incarico di formare il governo. La coalizione di centro-destra che ha guidato il Belgio negli ultimi quattro anni, i due partiti democristiani, francofono e nederlandofono, e i due liberali, è uscita confermata dalle elezioni di domenica, e anzi leggermente rafforzata, poiché è passata su 115 (2 in più di prima) dei 212 seggi della Camera. Questo non significa, però, che il voto di domenica non abbia cambiato nulla. In realtà i risultati hanno modificato profondamente tre elementi del quadro politico belga.
1) C'è stato un sensibile spostamento a sinistra, rappresentato dalla avanzata dei due partiti socialisti. Avanzata abbastanza nella sia in Vallonia, dove il Ps di Guy Spilliaet è aumentato del 3,2 per cento, sia nelle Fiandre, dove la Sp di Karel Van Miert è andata avanti del 3,1, sia nella regione di Bruxelles, dove il Ps è cresciuto del 2,5 e la Sp dell'1,5. A parte Bruxelles, i partiti socialisti sono quelli che hanno guadagnato di più rispetto a tutti gli altri. Uno spostamento a sinistra che è compromesso solo in parte dal deludente risultato del piccolo Partito comunista, il quale, perdendo l'1,7 per cento in Vallonia, l'0,8 nelle Fiandre e lo 0,9 a Bruxelles, si è praticamente dimezzato e non ha riottenuto i due seggi che aveva alla Camera. Interessante è anche il dato ottenuto dalla Sep, una formazione francofona che si ispira a posizioni cattoliche di sinistra, la quale, pur non avendo ottenuto seggi, ha raccolto in Vallonia un rispettabile 1,4 per cento dei suffragi.
2) La coalizione è uscita complessivamente vincente,

BELGIO

Coalizione vincente ma il paese si è spostato a sinistra

Ma al suo interno è avvenuto un significativo spostamento dalla destra al centro. La componente liberale si è notevolmente indebolita nei confronti di quella cristiano-sociale. La Pvv dei liberali fiamminghi ha ceduto 6 seggi che sono andati alla Cvp di Martens (in termini percentuali ha perduto ben 3,8 punti, più del 20 per cento del proprio elettorato, mentre la Cvp ne ha guadagnati 2,6). In Vallonia, l'aumento dei liberali francofoni del Pri (+2,5) è stato inferiore non solo a quello del Ps, ma anche a quello del cristiano-socialista del Psc (+4). Soltanto a Bruxelles c'è stato un aumento liberale rilevante (+10,4%), che ne ha fatto il primo partito della regione, ma ciò è dovuto a un fatto contingente: il riversamento sulle sue liste dei voti del partito regionale Fdf (Fronte democratico francofono),

BELGIO

«Guerra» delle cifre sul voto di domenica

VARSAVIA — I dati ufficiali si conosceranno solo nella tarda serata di oggi. Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

to il loro voto». Secondo Urban «si può calcolare che in tutta la Polonia abbia votato oltre il 78 per cento degli elettori iscritti». In particolare secondo il governo nella regione di Danzica hanno votato il 70 per cento, a Torun il 75, a Elbing il 76, a Poznan, Wroclaw e Nowy Sacz il 78, a Leszno l'87 ed a Ciechanow l'88 per cento. «Il boicottaggio è stato boicottato» ha esclamato Urban che ha definito il voto «una conferma della crescente fiducia» dei polacchi nella politica del governo.
Diversa naturalmente la valutazione di Solidarnosc. Per Lech Walesa «solo il 47 per cento degli elettori si è recato a votare a Danzica. Meno ancora a bassa è stata l'affluenza nelle altre città balteche di Gdynia e Sopot». L'ex leader di Solidarnosc ha definito i risultati «addirittura superiori alle nostre speranze».

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

to il loro voto». Secondo Urban «si può calcolare che in tutta la Polonia abbia votato oltre il 78 per cento degli elettori iscritti». In particolare secondo il governo nella regione di Danzica hanno votato il 70 per cento, a Torun il 75, a Elbing il 76, a Poznan, Wroclaw e Nowy Sacz il 78, a Leszno l'87 ed a Ciechanow l'88 per cento. «Il boicottaggio è stato boicottato» ha esclamato Urban che ha definito il voto «una conferma della crescente fiducia» dei polacchi nella politica del governo.
Diversa naturalmente la valutazione di Solidarnosc. Per Lech Walesa «solo il 47 per cento degli elettori si è recato a votare a Danzica. Meno ancora a bassa è stata l'affluenza nelle altre città balteche di Gdynia e Sopot». L'ex leader di Solidarnosc ha definito i risultati «addirittura superiori alle nostre speranze».

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

to il loro voto». Secondo Urban «si può calcolare che in tutta la Polonia abbia votato oltre il 78 per cento degli elettori iscritti». In particolare secondo il governo nella regione di Danzica hanno votato il 70 per cento, a Torun il 75, a Elbing il 76, a Poznan, Wroclaw e Nowy Sacz il 78, a Leszno l'87 ed a Ciechanow l'88 per cento. «Il boicottaggio è stato boicottato» ha esclamato Urban che ha definito il voto «una conferma della crescente fiducia» dei polacchi nella politica del governo.
Diversa naturalmente la valutazione di Solidarnosc. Per Lech Walesa «solo il 47 per cento degli elettori si è recato a votare a Danzica. Meno ancora a bassa è stata l'affluenza nelle altre città balteche di Gdynia e Sopot». L'ex leader di Solidarnosc ha definito i risultati «addirittura superiori alle nostre speranze».

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato i cittadini a disertare il voto.
Il governo — e lo ha fatto per bocca del suo portavoce ufficiale Jerzy Urban — ha rifiutato ieri che dai dati già in suo possesso «l'affluenza alle urne è stata superiore al 75 per cento». Sulla base di una valutazione preliminare oltre 20 milioni di elettori «hanno da-

BELGIO

Polonia «Guerra» delle cifre sul voto di domenica

Ma la guerra delle cifre fra governo e opposizione è già iniziata sia da domenica, subito dopo la chiusura dei seggi elettorali. E anche ieri dai due opposti fronti sono arrivati «inni alla vittoria».
La controversia come è noto riguarda la percentuale dei polacchi che domenica, al punto, si è recata alle urne per le prime elezioni politiche del doppiodoppio. Elezioni contestate dall'opposizione che aveva invitato